

Orti/16

Monsignor D'Afflitto viste le varie necessità fatte dai fedeli del posto fa allargare la chiesa dedicata all'Annunziata lasciando San Nicola alla cura dei suoi devoti

DI RENATO LAGANÀ

Nel corso della sua seconda visita pastorale nel casale di Cerasi, l'arcivescovo Annibale D'Afflitto, lasciata la chiesa di San Nicola raggiunse all'ingresso del casale la chiesa dell'Annunziata, edificata da tempo per devozione dei fedeli e che era amministrata dai «mastrì o procuratori» che in quel periodo erano Santoro Moscato e Giovanni Catalano.

Al suo interno vi era un altare con un grande quadro dorato raffigurante l'Annunziata ricco di colori dove si celebravano soltanto messe devozionali per alcuni fedeli e come suppellettili sacre c'erano soltanto tre tovaglie d'altare e due candelieri di legno. Il presule che aveva riscontrato che la chiesa di San Nicola era piccola e non riusciva a soddisfare le esigenze liturgiche.

E che l'Annunziata si prestava a poter essere trasformata, risultando collocata in un luogo più ameno, ordinò ai mastri, con quella capacità progettuale dimostrata in altri centri della Diocesi, di ampliare la chiesa verso mezzogiorno.

In modo da poter contenere tutta la popolazione, e in essa si potessero celebrare tutti i sacramenti perché ciò era «molto conveniente» ed essa era «abbastanza adatta per essere trasformata».

Ordinò quindi ai citati mastri che entro un mese dovessero «far scaricare sull'altra parete la corrispondente forza, per non privare il tetto dell'appoggio» e di abbassare «di un palmo la metà della chiesa verso l'altare».

Dovevano provvedere anche a dotare la chiesa del necessario per le celebrazioni ovvero «di due corporali, dieci purificatori, una pianeta e fare una piccola credenza sulla sinistra», e a riparare le porte e le finestre per impedire agli uccelli di insozzare le travi al suo interno.

Sette anni dopo, il 12 gennaio 1606, nella chiesa ingrandita, sita nel convicinio denominato Curcurizzo, l'arcivescovo D'Afflitto veniva accolto dal cappellano amovibile, il sacerdote Marco Sotira della Diocesi di Squillace, e dalla popolazione.

Nel visitare la chiesa il presule dopo essersi raccolto in preghiera davanti il Santissimo Sacramento Eucaristico riscontrò che esso era custodito in una piccola pisside d'argento dentro un grande tabernacolo di legno dorato dotato di chiave.

Ordinò ai nuovi mastri della chiesa, Marcello Sidari, Massenzio Zoccali e Giovanni Calabro, di dotare la chiesa di una pisside più grande, e che il tabernacolo venisse foderato con un panno di seta rosso o di altro colore.

Visitò quindi il fonte battesimale,

Le scelte fatte dal vescovo sono accolte con fiducia dai fedeli. Il risultato dei lavori sarà sorprendente.

Battesimi, quello dei Defunti e quello dei Matrimoni per cui diede disposizione che i sopraccitati mastri provvedessero a dotare la chiesa di altri due registri per le Cresime e per lo Stato delle Anime. Nel casale vi erano ventitré nuclei familiari e duecentocinquanta anime. Ispezionò quindi gli altari e in quello centrale era collocata la grande immagine dipinta in olio della Madonna dell'Annunciazione, con collocato il tabernacolo del Santissimo

sito all'ingresso della chiesa sulla sinistra, nel quale era conservata l'acqua benedetta in una vasca che aveva un coperchio ligneo con un padiglione di legno alto tre palmi (circa 70 centimetri) dotato di serratura.

Gli Oli Sacri erano custoditi accanto al tabernacolo del Santissimo Sacramento in una finestrella munita di serratura dentro tre ampolle di stagno. La collocazione era impropria e il presule dispose che venissero rimossi e spostati in una nicchia con finestrella sulla sinistra dell'altare.

Dopo aver amministrato il sacramento della Confermazione a quarantotto fedeli, avendo constatato che ne mancava il registro ispezionò poi i libri parrocchiali e ne trovò soltanto tre, quello dei

Sacramento e in esso vi celebrava il cappellano tutte le domeniche e nei giorni festivi, con l'onore parrocchiale che ammontava a quaranta ducati l'anno e, nel corso della settimana, messe in suffragio di benefattori. Negli altri, più piccoli, si veneravano le immagini sacre del Crocefisso e di Santa Caterina.

Nella chiesa erano state trasferite le suppellettili sacre e i paramenti che erano stati in dotazione della chiesa di San Nicola (un calice con patena d'argento, un

incensiere, un corporale, sette purificatori, sei camici con amitto, una pianeta di damasco verde con stola e manipolo, dodici tovaglie, tre palioi, due candelieri di legno grandi e due piccoli, un candeliere lungo e due angioletti dorati), arricchiti di nuovi elementi (una croce in legno dorato con il suo baldacchino, un messale «moderno»).

All'interno della chiesa vi era un confessionale in legno e all'esterno nel campanile erano collocate due campane.

Sotto l'aula, come nelle altre chiese del tempo, vi era una un vano adibito a sepolto e il presule ebbe a raccomandare ai mastri che non pretendessero nulla dai defunti poveri e li inumassero nella fossa.

I lavori per l'adeguamento della chiesa erano stati fatti in economia e la pavimentazione doveva mostrarsi irregolare se l'arcivescovo, prima di concludere la visita, raccomandò di «ammontonarla».

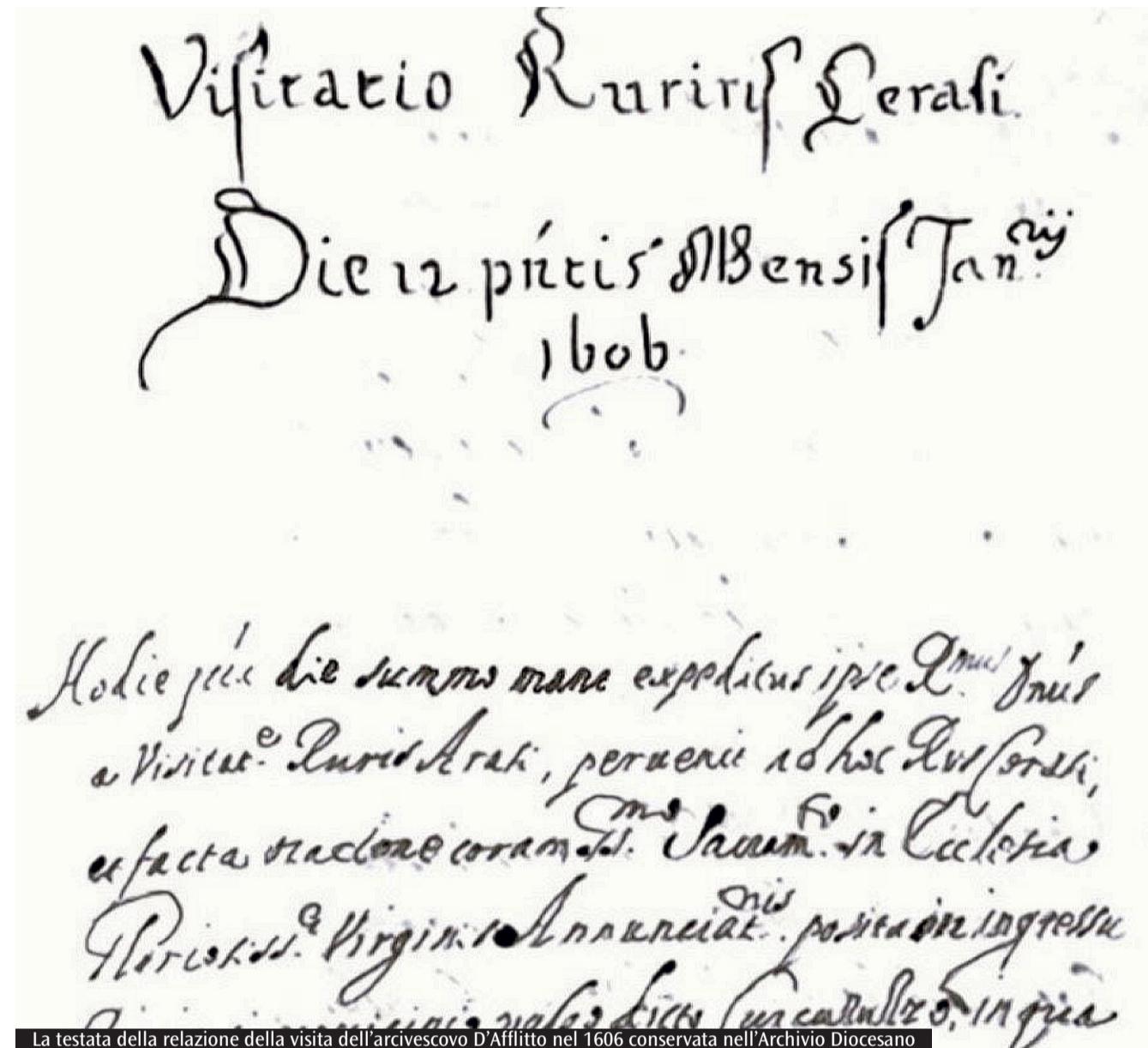
Nel pomeriggio, egli raggiunse la chiesetta di San Nicola, sita sul margine del casale, «che nel passato era tenuta in gran cura», accanto alla quale vi era l'abitazione del cappellano.

In essa si venerava una grande immagine della Madonna con San Nicola, dipinta sulla parete dietro all'altare centrale, che si era «invecchiata e difficile da interpretare», e sulle pareti laterali vi erano due altari in cattive condizioni e il presule ordinò che venissero rimossi.

Ai devoti Antonio Gaetano e Nunzio Praticò che nel corso dell'anno ne avevano la cura, l'arcivescovo ordinò di aprirla soltanto per le celebrazioni festive e domenicali, tenendola chiusa nel corso della settimana. Essi dovevano impegnarsi ad imbiancarla all'interno ed all'esterno ed a restaurare l'affresco sulla parete fondale. I fedeli di Cerasi avevano profuso un grande impegno per promuovere la funzionalità dell'edificio sacro per espletare le funzioni di chiesa parrocchiale ma c'era qualcosa che non andava rispetto alla funzionalità liturgica se l'arcivescovo D'Afflitto, dopo aver trascorso la notte, la mattina successiva prima di concludere la visita pastorale si soffermò in preghiera davanti al Santissimo Sacramento e poi, prima di accomiatarsi, fece trasferire sulla destra il tabernacolo nell'altare laterale nel quale dispose che non venissero fatte celebrazioni.

(16. continua)

Il borgo di Cerasi



La testata della relazione della visita dell'arcivescovo D'Afflitto nel 1606 conservata nell'Archivio Diocesano

Il libro

La cultura è «malata» nel Paese più creativo che c'è nel mondo

DI MIMMO NUNNARI

Nonostante come dice qualcuno che con la cultura non si mangia, la cultura può essere invece volano di crescita e sviluppo nel Paese che custodisce il più straordinario patrimonio culturale del mondo. Il problema vero è che il patrimonio c'è ma non siamo un paese dove si produce cultura. Le statistiche impietose dicono che i consumi culturali in Italia sono spaventosamente bassi. È vero che siamo un paese creativo, che possediamo più beni culturali di tutti, ma abbiamo il nostro tallone d'Achille. La nostra classe dirigente è buona parte di essa, per esempio, non sa che cos'è un libro. Ipse dixit tempo fa Federico Motta, presidente di AIE (Associazione Italiana Editori). Detto in soldoni significa l'Italia non ha un'autentica e convinta politica culturale e chi dovrebbe provvedere a fargliela avere non capisce o non vuole capire che la cultura è un potente fattore di cambiamento e coesione sociale, spiega Oliviero Ponte di Pino nel libro: «Cultura, un patrimonio per la democrazia (Vita e Pensiero, pagine 200, euro 16). L'Italia - scrive l'autore, che ha lavorato trent'anni nell'editoria - dove contiamo di un passato che risale ai Greci, ai Romani, agli Etruschi, all'Umanesimo, al Rinascimento, è agli ultimi posti in Europa per consumi culturali e numero di



laureati, mentre è in alta classifica per analfabetismo funzionale e abbandono scolastico. Che fare? In primo luogo, è necessario ribaltare la prospettiva, dice di Pino, che è anche insegnante di letteratura e filosofia del teatro all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Che significa «svegliare» la nostra classe dirigente e anche molti intellettuali che hanno una visione antiquata della cultura e delle sue enormi potenzialità. In una prospettiva ampia, antropologica, cultura è tutto ciò che connette un individuo alla società in cui vive, e questo innesto da noi non avviene, spiega di Pino. Con grave danno per una crescita oltre che economica anche della società civile, poiché le politiche culturali hanno anche l'effetto di sviluppare le nostre capabilità (le capaci-azioni). Ovvero i modi di agire, fare ed essere che caratterizzano la vita umana: la nostra «dotazione personale», dice di Pino. Insomma, in Italia si fa fatica a cogliere le opportunità offerte dall'evoluzione della cultura e dei suoi strumenti e inserirla nel progetto organico di sviluppo del Paese. Cosa che invece dovrebbe essere automatica dato che la nostra Costituzione afferma: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura». Ma come tanti altri dettati costituzionali le buone intenzioni rimangono sulla carta. La realtà è che l'investimento pubblico nel settore culturale è di appena lo 0,3 per cento della spesa primaria. Se poi ci si mette la sfortuna (?) di vedere precipitare il ministero della Cultura a luogo di divertissement, con annesso intermezzo di gossip, amichettismo e tango famiglia, vediamo la cultura tracimare dai suoi compiti e invadere altri poco raccomandabili ambienti. Che fare? Se la politica vuole mettere la cultura al centro di un progetto di sviluppo, sarebbe necessario - dice di Pino - partire dalla dignità, dei lavoratori del settore anzitutto, e di chi è al vertice, magari senza credere nella propria missione.

Aula G



Contro la violenza

Il 25 novembre si celebra la Giornata contro la violenza sulle donne, una data simbolica per riflettere su un fenomeno che purtroppo continua a manifestarsi in modo preoccupante. Alla base di ogni forma di violenza contro le donne c'è una cultura che le ha considerate per secoli inferiori e sottomesse. Spesso, l'uomo crede che la donna sia un oggetto da possedere, controllare e sfruttare e, questo porta a violenze di diversa natura: fisica, sessuale, psicologica. La lotta contro questo fenomeno richiede un cambiamento profondo nella cultura sociale e nelle mentalità. Le leggi sono importanti, ma non bastano: è fondamentale che la società, i media, la pubblicità e il

linguaggio contribuiscano a modificare il modo in cui le donne sono percepite. In molti casi, le donne non denunciano per paura di non essere credute o di essere giudicate. Le forze dell'ordine e gli operatori sociali devono essere formati per affrontare queste situazioni con serietà, garantendo la protezione e la dignità delle donne. La lotta contro la violenza sulle donne è una battaglia che deve coinvolgere ciascuno di noi. È il momento di mettere in pratica il cambiamento culturale e sociale, affinché ogni donna possa vivere senza paura, riconoscendo la propria dignità e i propri diritti. La violenza contro le donne è una ferita aperta nella nostra

società che non può più essere ignorata o minimizzata. In occasione di questa importante giornata, i ragazzi della scuola secondaria di I grado dell'Istituto Maria Ausiliatrice, hanno partecipato attivamente al progetto educativo contro la violenza di genere. Con l'aiuto dei loro insegnanti, gli studenti hanno creato una raccolta di riflessioni, poesie e disegni sul tema della violenza contro le donne. Esprimendo i loro pensieri in modo personale e creativo, offrendo loro l'opportunità di riflettere su un tema delicato, indirizzandoli ad una crescita collettiva ed individuale. Questo lavoro è una dimostrazione concreta della volontà di cambiamento dei



giovani, partendo proprio dal quotidiano, attraverso la cultura, la riflessione e l'arte. Gli studenti hanno mostrato come ciascuno di noi, con piccoli gesti e consapevolezza, possa contribuire a costruire una società più giusta e rispettosa. Francesco Maria Gioffrè